

Identificazione adulta e misure di autonomia: uno studio empirico

ANTONIO GODINO*

1. Identità e autonomia

La psicologia dinamica considera all'interno della relazione terapeutica quello che si potrebbe definire il "reale" del paziente come unico elemento rilevante ed esplorabile. Il reale soggettivo e fenomenologico non coincide con i dati concreti del mondo esterno (anche se ovviamente è in relazione con esso), ma corrisponde al vissuto ed alle rappresentazioni che ne vengono portate in seduta. La realtà esterna nelle sue varie manifestazioni viene esclusa in quanto tale dal campo analitico.

Riaffermare questa distinzione fra "reale" (esplorabile nella rielaborazione e nel lavoro interpretativo) e caratteristiche concrete del mondo esterno del paziente (tutte esterne al campo della relazione terapeuta-paziente e quindi non esplorabili analiticamente), non implica però l'esclusione di una rilevanza causale o concausale dei dati del mondo esterno rispetto a quanto si può osservare in seduta (Del Corno, Lang, 1996).

Con tutto ciò non si intende fare ritorno in modo surrettizio alle ipotesi traumatiche del primo Freud, magari in una maniera più possibilista e dialettica, ma soltanto spiegare gli interessi e le curiosità che sono all'origine di questa ricerca sulla fenomenologia dei processi di individuazione e personazione adulta e dei comportamenti di dipendenza reciproca fra genitori e figli.

La costruzione di una identità separata e la definizione di una immagine di sé attraverso la riproduzione autonoma dei ruoli e compiti adulti, fra i quali è senz'altro cardinale il ruolo di genitore, costituisce un compito psicosociale rilevante e specifico sul quale si impernia l'evoluzione nella fase adulto-giovanile (Erickson, 1982).

Ora, i problemi e le difficoltà di questo processo di individuazione/separazione costituiscono spesso il filo conduttore od il tema soggettivamente emergente di molte situazioni di crisi. Queste portano alcune persone alla ricerca di

* Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Lecce.

un aiuto psicoterapico anche se, in prima istanza, il problema motivante la richiesta di terapia sembra presentarsi sotto altra forma e contenuto, per esempio nella specie di un sintomo psicosomatico, di una condotta di evitamento fobico, di sensazioni di inadeguatezza, di crisi d'ansia, di perdita di progettualità, etc.

Spesso, durante il trattamento psicoterapico, emerge la differenza che esiste tra *controllo onnipotente* da parte del genitore e la sua *protettività spontanea* nei confronti del figlio (Canestrari M. et al., 1994).

Nel caso del controllo per esempio, si evidenziano le aspettative inconscie del genitore rispetto al bisogno (in parte psicobiologico) di vedere se stesso attraverso un'immagine fissa che lo garantisca e lo preservi dal cambiamento e dal fantasma della morte. Il figlio dunque non compare come un "oggetto separato", ma come un soggetto "implicato" ed integrato con il Sé del genitore. Il controllo continuo ed intrusivo operato sul comportamento del figlio costituisce una modalità attraverso cui il genitore imbriglia il cambiamento possibile, proiettando in modo coatto le parti di sé che tendono a cambiare e che sarebbero sottoposte al rischio naturale che è insito nell'esistenza. Tale rischio, di cambiamento percepito come cessazione della stabilità e metafora della morte, è evidentemente percepito come minaccioso e sempre incombente (Aversa, 1995).

In sostanza tale tipo di genitore tende a duplicare se stesso per mezzo del figlio, trasformandolo narcisisticamente ed onnipotentemente in una garanzia contro l'imprevisto della propria esistenza.

2. Duplicazione e protezione

La duplicazione del sé costituisce il meccanismo principale per lenire l'inesorabile sensazione di vivere soli e da soli, in balia della realtà, in condizioni di inadeguatezza, come se il genitore percepisse il proprio mondo interno povero di contenuti oppure inconsistente.

La protettività spontanea invece presupporrebbe il rispetto del figlio come entità personale separata, cioè come oggetto non narcisisticamente iper-investito, anche se è naturale che il genitore desideri il successo della vita del figlio e che tracci ed anticipi le forme di tale successo sulla base di criteri e modelli di identificazione suoi propri (Canestrari R., Godino, 1993).

In altre parole, la relazione genitore-figlio da una posizione speculare naturale di tipo simbiotico in cui la dipendenza reciproca è in primo piano, dovrebbe procedere per gradi verso un'individuazione separata (Caprara, 1994). Tale processo di autonomizzazione si svolgerebbe gradualmente: da parte del figlio attraverso fasi di interiorizzazione dei modelli conosciuti, da parte del genitore attraverso l'accettazione delle differenti potenzialità insite nel figlio che maturano e si traducono in un allontanamento progressivo.

Potremmo immaginare l'organismo infantile come una struttura biologica il cui funzionamento psicofisiologico richiede un *prestito* di possibilità da parte delle persone che svolgono la funzione di genitori.

Pensiamo al concetto di prestito anziché di dono, per cogliere il processo dal punto di vista dei genitori.

Il concetto di prestito presuppone sin dall'inizio un atteggiamento realistico per cui il fine del figlio sarebbe quello di tendere verso un'appropriazione di sé, cioè verso la responsabilizzazione e l'autonomia: all'inizio della vita del bambino tale prestito non può che essere totale, in seguito dovrebbe essere gradatamente ridotto per favorire l'esperienza di confronto con il mondo esterno. Se ci riferissimo invece e soltanto al concetto di dono in modo estremistico, potremmo immaginare una conseguente perversione nella relazione genitori-figli, nel senso di alimentare fantasie circa un modello che lega doppiamente. *Io genitore ti posso regalare tutto quel che ti serve, ma tu figlio in cambio mi devi restituire tutto quanto io ti chiedo fino a quando io vorrò. Ed anche: poiché sono indispensabile a te, tu non potrai fare a meno di me, quindi non potrai perdermi o separarti da me.*

Vi è dunque il rischio di una incontrollabile idealizzazione del genitore e della relazione genitori-figli che può essere introiettata come modello attendibile per la costruzione di altre relazioni future. Inoltre l'intrusione genitoriale nella vita psichica dei figli confonde il fine di certe loro scelte. Per illustrare questo tipo di meccanismo possiamo utilizzare un breve resoconto clinico di un collega analista (Pani, 1989):

Ricordo una paziente di venticinque anni in trattamento psicoterapeutico che presentava sintomi autodistruttivi. Ella associava tutte le eventuali soluzioni positive che avrebbe voluto escogitare in fase di trattamento per migliorare la qualità della propria vita, ad un messaggio corrispondente di comando proveniente dalla madre ansiosissima e iperprotettiva, insoddisfatta di sé che temeva l'autonomia della figlia. La figura del padre inoltre era vissuta come assente e di ben poco aiuto nei processi di identificazione. Anche in assenza della madre o quando la madre non imponeva la sua volontà, la paziente non riusciva a far nulla di quanto avrebbe desiderato di positivo per se stessa. A lei pareva che tutto quanto fosse positivo coincidesse con l'intrusione e la volontà materna, e che di tutto ciò lei fosse ormai stata "derubata" nelle sue scelte, cosicché non le restasse altro che manifestare l'opposizione risoluta a tutto. Tale opposizione autolesiva costituiva ai propri occhi l'unico modo di esistere

Perciò rifiutava di proseguire gli studi universitari non appena si accorgeva di riuscire con successo, abbandonava il partner non appena la relazione era soddisfacente, si irritava quando le interpretazioni in psicoterapia risultavano pertinenti e sarebbero state di aiuto. "Come si permette di leggermi dentro? Chi le dà il diritto di intromettersi così subdolamente nel mio intimo?"

Il comportamento masochistico era diventato l'unico mezzo per affermare, anche se al negativo la sua identità, poiché quello costruttivo era diventato sinonimo

della volontà degli altri e si sovrapponeva ai suoi autentici desideri, cosicché non aveva la possibilità di riconoscere le sue scelte.

Ora il prestito viene concesso non soltanto attraverso la protezione alimentare e materiale in genere, ma soprattutto attraverso la cura e l'attenzione ai bisogni emotivi che il bambino manifesta.

Il bambino, pur essendo un adulto in potenza, manifesta bisogni per mezzo di modalità specifiche proprie di un organismo debole e di un'identità in costruzione, alla continua ricerca di punti di riferimento che traccino il percorso del proprio futuro e che lo aiutino a costituire una specie di mappa del mondo interno.

Pertanto, i punti di riferimento che concedono il prestito, cioè le figure adulte che si prendono cura di lui, dovrebbero assomigliare a modelli attendibili, ovvero il più possibile stabili e coerenti.

Spesso i genitori non possono tollerare di indirizzare ed educare i loro figli limitandosi alle manifestazioni di amore ed agli insegnamenti del caso per offrire se stessi come modelli di identificazione. Tale sforzo presupporrebbe da parte loro una certa autosufficienza affettiva ed un grado di soddisfazione di sé. Se di tale fortuna essi non godono, come si diceva, i genitori non possono fare a meno di interferire nell'educazione dei figli, trasformando i propri bisogni insoddisfatti in aspettative compensatorie proiettate sul figlio, secondo un modello archetipico che è stato etichettato come del "fanciullo redentore" (Von Franz, 1992; Jung, 1985).

In altre parole, in questo caso, tutti i componenti di una famiglia contribuiscono a determinare una relazione rigida ed ambigua; i figli da un lato lottano per conformarsi alle aspettative dei genitori, seppur vorrebbero trovare un'alternativa più autonoma e questi dall'altro, insistono per non perdere una fonte di gratificazione offerta dalla dipendenza dei figli, seppur vorrebbero vederli più sicuri e vincenti.

Pertanto i messaggi morali e pedagogici funzionano come copertura, rendendosi per questo difficilmente riconoscibili ai figli. Per frenare tale intrusività camuffata i figli possono proteggersi assumendo un atteggiamento di totale rifiuto o di svalorizzazione dei contenuti imposti dai genitori.

La distonia della relazione sortisce anche l'effetto negativo che consiste nell'aumentare l'ambivalenza affettiva, che caratterizza l'adolescenza, e pertanto la reciproca dipendenza.

Il controllo sull'altro viene spesso gestito a colpi di "ricatti morali" che generano confusione mentale ed inconsistenza nelle scelte.

La dipendenza viene talora risolutamente negata dai figli per mezzo di comportamenti reattivi di fuga, oppure viene riconosciuta in maniera drammatica con la confessione della propria assoluta impotenza.

Ad un certo punto non risulta più chiaro al figlio quanto forte sia il proprio desiderio di realizzarsi autonomamente: egli nel migliore dei casi giunge ad un

compromesso riconoscendosi autonomo attraverso alcune aree di libertà che sono state conquistate, strappandole senza concessione. Ad esempio rifiuta i pasti della famiglia decidendo un tipo di alimentazione propria, non avvisa di certi suoi programmi di attività, etc.

Tuttavia, contemporaneamente a ciò, non può decidere serenamente su aspetti più importanti quali le scelte affettive, riguardanti ad esempio il partner oppure di lavoro o studio.

Tale serenità di scelta presupporrebbe la configurazione da un punto di vista affettivo di un sé ben più autonomo da quello dei genitori.

Nei casi peggiori, la personalità debole del figlio adolescente incapace di ridurre la propria dipendenza dal genitore reagisce con la malattia psichica più o meno grave. Si veda, ad esempio, l'anoressia e la bulimia e tutti i disturbi di tipo schizoide, come anche i disturbi dell'identità e della percezione di sé che investono l'immagine corporea, fino a costituirsi in sindromi dismorfofobiche (Godino, 1997).

3. Fini della ricerca

Questo tentativo di studio empirico degli stereotipi della interdipendenza tra genitori e figli si ispira ai concetti sinora descritti.

Ci è sembrato opportuno iniziare l'approccio a questo problema impostando una indagine sulla fenomenologia delle condotte di "regolazione" dei comportamenti di autonomia dei figli. In altre parole sono state individuate una serie di condotte concrete e misurabili, dotate di diverso valore sia materiale che simbolico, sulle quali di norma si gioca l'espressione del conflitto fra genitori e figli. Non esiste ovviamente alcun parametro attendibile di "normalità" codificata nella progressione nel tempo (ovvero in rapporto all'età del figlio) della accettazione da parte del genitore di condotte di allontanamento e di autonomia che investono aree di vita via via più significative, anche se è certamente da attendersi una certa ordinalità logica nella estensione dei comportamenti che sono gradatamente ammessi da parte dei genitori come "legittimi".

E' presumibile, inoltre, che alcune norme di tipo socio-culturale regolino in qualche modo le condotte educative dei genitori, e con esse regolino anche lo spazio di autonomia ammesso quale equo per i figli.

Le risposte ai quesiti di questa indagine devono ovviamente tenere conto di tale fattore, nel senso che esse assumono un qualche significato e valore normativo solo a condizione di prendere in esame un campione esteso ed eterogeneo di soggetti.

Naturalmente non è certo che esista una relazione lineare e diretta fra le risposte ottenute ai test e la dinamica interiore della relazione di interdipendenza fra genitori e figli, ma l'estensione e la diversificazione interna del campione ci consente quantomeno di ottenere un campionario di condotte di tipo quasi-nor-

mativo e di conseguenza di apprezzare correttamente l'attendibilità e la significatività nomotetica delle osservazioni ricavate dal campione clinico

4. Metodologia

Anche se naturalmente non è lecito generalizzare gli elementi raccolti a partire da un campione esteso, ma pur sempre auto-selezionato ed eterogeneo quale è per definizione il campione costituito dai pazienti, possiamo comunque sintetizzare l'insieme delle osservazioni derivate dalla clinica in una definizione quasi operativa di dipendenza che si presti ad uno studio puntuale dei fattori della realtà extra-clinica collegabili con questa definizione.

La dipendenza nei soggetti adulti può essere colta in termini di carenza del processo maturativo (Birtchnell, 1984), ovvero nel perdurare di comportamenti di attaccamento e di affiliazione che sono utili allo sviluppo durante l'infanzia e nell'adolescenza: essi però si rivelano inadeguati al momento dell'assunzione di compiti adulti.

Dipendenza è quindi un fallimento del processo di separazione, che si manifesta eventualmente in condotte pseudo-agorafobiche, nella tendenza a forme di attaccamento ansioso (per esempio rispetto alla autonomia dei figli o del coniuge), nel ricercare delle affiliazioni sostitutive, oppure si rivela nella qualità reattiva e/o negativista delle scelte sul piano dei valori, dei progetti vocazionali, della formazione di rapporti amicali o di coppia, etc.

Esiste cioè una relazione comprensibile fra un problema di identificazione separata e di relazione dipendente nei confronti del modello genitoriale e la presentazione di condotte a carattere sintomatico, che in taluni casi si costituiscono come dei passaggi all'atto di impulsi repressi (Godino, 1995).

Tali condotte, definibili anche come sintomi, in quanto determinano una sofferenza soggettiva che porta alla richiesta di un intervento e che rappresentano per la loro qualità di sintomo una sorta di compromesso fra esigenze contrastanti, hanno anche la peculiarità di essere dei segni, vale a dire degli indici utilizzabili per valutare e definire in modo operativo e quantificabile un processo evolutivo strutturale e non funzionale dell'individuo, quale il processo di indipendenza e di individuazione (Canestrari, Godino, 1997; Battacchi et al., 1998).

Conseguenza di questa definizione globale dei fenomeni di dipendenza è la possibilità di utilizzare delle osservazioni limitate alle condotte od agli atteggiamenti come indice o segno, a loro volta, della entità di un processo di indipendenza/dipendenza, il quale altrimenti richiederebbe una esplorazione in profondità.

Tutto ciò sarebbe certamente impraticabile in un campione esteso ed i cui risultati sarebbero scarsamente attendibili e difficilmente controllabili (Argyle, 1972).

Non si tratta però semplicemente di verificare la presenza o l'incidenza relativa di sintomi clinici in un campione non clinico, il che si risolverebbe in definitiva nella pura e semplice definizione di un gruppo di controllo parallelo di soggetti "normali" da utilizzare come criterio o norma rispetto a quello osservato nell'esperienza clinica, ma di definire l'estensione oggettiva dei comportamenti genitoriali che favoriscono od ostacolano la separazione e l'indipendenza filiale.

Il piano dell'indagine è allora circoscritto alla registrazione, attraverso ciò che i soggetti riferiscono rispondendo a delle domande in una intervista strutturata a questionario, della fenomenologia delle condotte di regolazione o limitazione della sfera di autonomia dei figli in diversi ambiti. Si tratta, in particolare, di esaminare sia le condotte effettivamente agite o prospettate in persone le quali, avendo dei figli, vivono attualmente un ruolo genitoriale che le condotte di quelle persone prive di figli le quali, probabilmente, nel rispondere ai quesiti si identificano più facilmente nel ruolo o parte di figlio e ne esprimono i desideri attraverso la prospezione di condotte genitoriali "ottimali" o idealizzate.

Ci si può quindi attendere, tendenzialmente, uno scarto nelle risposte in relazione a quale versante della relazione di dipendenza reciproca è più direttamente accessibile. In altri termini è presumibile che i soggetti che vivono nell'attualità un ruolo genitoriale assumano nelle loro risposte una identificazione di ruolo di tipo genitoriale, mentre i soggetti che non hanno figli oppure che hanno figli molto piccoli, pur rispondendo in teoria a questioni che riguardano il comportamento genitoriale, tenderanno nella realtà a porsi dalla parte più vicina al proprio vissuto, ovvero ad entrare nella parte del figlio.

In linea generale ci si può attendere che questa seconda situazione produca risposte di tipo più "liberale" nel caso che i soggetti abbiano sviluppato una buona autonomia nei confronti dei genitori e più restrittive nel caso di una dipendenza protratta.

E' anche possibile prevedere, ma questa previsione ha un carattere del tutto generale ed aperto, poiché non pare esistere un modello teorico abbastanza "forte" che ci permetta di definire a priori la direzione delle interazioni che il grado di dipendenza rivelato dalle risposte al questionario varii in rapporto con altre caratteristiche dell'identità, quali il sesso, la condizione socio-culturale, l'ambiente di provenienza, etc.

Le aree comportamentali esaminate nel nostro studio interessano i principali e più emblematici esempi delle condotte di separazione, a partire dalla scelta delle amicizie, dalla libertà di trascorrere in modo separato e distinto il tempo libero o di allontanarsi dalla famiglia per periodi od in occasioni particolari, sino al campo delle scelte di vita relative allo studio, al lavoro, alla formazione di una coppia e di una famiglia.

L'esame di queste aree è piuttosto analitico, comprendendo 36 item a risposte chiuse alternative ed una piccola serie di possibili risposte aperte, ed è parallelo rispetto al sesso, nel senso che sono confrontati sistematicamente i dati relativi al comportamento ritenuto giusto/adequato verso i figli maschi o femmine.

La variabile sesso appare infatti di una ovvia rilevanza su di un piano socio-culturale, considerando la evidente asimmetria tuttora esistente sia nei ruoli sociali che nella autopercezione dei due sessi, ma anche bio-psichico, in considerazione del particolare legame di tipo simbiotico madre-figlio che caratterizza le primissime fasi di sviluppo della persona.

Le risposte chiuse si prestano ad una indagine quantitativa, seppure solo di tipo ordinale, in quanto si domanda al soggetto non semplicemente di dire in che misura ritenga lecito favorire comportamenti che implicano un riconoscimento di separazione-autonomia, ma di precisare a quale età del figlio li si prospetti come normali ed equi. Per permettere un raffronto omogeneo fra i soggetti genitori e non genitori, i quesiti non sono riferiti concretamente ed in particolare ai propri figli, ma ai figli in quanto categoria astratta e generale.

Le variabili del campione sono, oltre al sesso e alla condizione genitoriale, la provenienza per area geografica, il livello di scolarizzazione, lo status professionale, la condizione anagrafica ed il gruppo di età.

L'invio del materiale di test, con la costituzione di un campione di volontari da una base di partenza casuale (per estrazione di soggetti e dei loro sostituti da elenchi anagrafici) e comprendente gli strati delle variabili rilevanti per questo studio, è stato effettuato in aree-campione ritenute rappresentative da un punto di vista socio-culturale.

In particolare le aree esplorate comprendono Ancona, Bologna, Cosenza, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, ovvero situazioni mega-urbane e urbane eterogenee e rappresentative delle principali caratterizzazioni socio-culturali del nostro Paese.

5. Risultati

I dati raccolti sono relativi alle risposte di 319 soggetti, con l'avvertenza che non tutti i soggetti hanno ritenuto di rispondere ad alcune sezioni del test e che quindi i dati raccolti non sono di eguale numerosità per ogni data variabile dipendente presa in esame.

Nella tabella **1** presentiamo una sintesi globale dei valori medi delle risposte per tutte le principali variabili (fra parentesi i valori di deviazione standard dalla media).

I quesiti sono di due ordini e riguardano in primo luogo il limite massimo di età entro il quale si ritiene di avere il diritto/dovere in quanto genitori di interve-

nire nel regolare la autonomia dei figli (nel senso di "permettere" oppure no che possa uscire la sera, che possa fare delle vacanze da solo, che possa scegliere il tipo di scuola, che possa frequentare un certo tipo di ambienti ed amicizie, etc.).

La seconda parte dei quesiti riguarda l'età limite entro la quale il genitore ritiene di avere il diritto di esprimere una propria opinione o di essere di appoggio/sostegno rispetto a scelte che investono condotte tipicamente adulte

TABELLA 1 - VALORI MEDI (E DEVIAZ. STANDARD) PER LE DIVERSE VARIABILI CONSIDERATE.

VARIABILE	MEDIA	(ds)	VARIABILE	MEDIA	(ds)
età uscita ser. M	17,42	1,88	matrimonio M	21,25	3,60
età uscita ser. F	17,72	2,34	matrimonio F	21,10	3,59
età vacanze M	17,94	2,05	scelta partner M	20,33	3,27
età vacanze F	18,36	2,41	scelta partner F	20,35	3,19
amicizie M	17,17	3,00	convivenza M	20,61	3,82
amicizie F	17,49	3,21	convivenza F	21,13	4,64
scelta scuola M	16,50	2,84	abitaz. Propria M	20,28	3,99
scelta scuola F	16,43	3,16	abitaz. Propria F	20,20	3,74
con. partner M	18,66	2,05	scelta lavoro M	20,80	3,36
con. partner F	18,68	2,57	scelta lavoro F	20,78	3,74
comp. sess. M	18,03	2,43			
comp. sess. F	18,17	2,5			

(come la scelta del partner, il matrimonio, la uscita da casa, la scelta di un lavoro, etc.).

La prima parte dei dati va quindi letta come una sintesi della effettiva e concreta condotta di "regolazione" dei rapporti coi figli adolescenti, mentre la seconda parte è più propriamente riferibile (almeno nella norma) alla relazione col giovane adulto.

In questa esposizione sintetica delle risposte (che vanno lette come età media del figlio in corrispondenza della quale i nostri soggetti ritengono debba cessare il proprio "dovere" assoluto di regolazione della condotta) sono state raggruppate tutte le risposte mantenendo solo la differenziazione comparativa per sesso dei figli allo scopo di poter vedere, indipendentemente dalle variabili di strato del campione, se esistono delle differenze significative fra atteggiamento assunto (o immaginato astrattamente come giusto) verso i figli ed il loro essere i figli rispettivamente maschi o femmine.

Come si può cogliere da una prima osservazione dei risultati, le differenze fra risposte riferite ai maschi ed alle femmine non sono molto estese in termini assoluti ma, grazie anche alla notevole numerosità del campione, alcuni risultati differenziali risultano statisticamente significativi e soprattutto la direzione delle differenze è omogenea e coerente per la quasi totalità delle variabili in esame.

Le differenze statisticamente significative riguardano l'età indicata per cominciare ad uscire di casa la sera, l'età media alla quale permettere ai figli di trascorrere delle vacanze separatamente dalla famiglia e l'età alla quale comincia ad essere accettabile che possano avere delle amicizie senza che in esse entri in modo decisivo o rilevante l'informazione, il suggerimento o l'orientamento dei genitori.

In tutti questi tre indicatori della autonomia nel rapporto coi figli adolescenti si vede che la scelta è significativamente più restrittiva verso le figlie.

Voce per voce si nota anche una maggiore estensione delle ds, il che indica la presenza, nel caso delle femmine, di una quota di risposte a maggiore variabilità rispetto alla media, ovvero di risposte sia "estreme" e piuttosto restrittive che estreme e piuttosto liberali che non compaiono che raramente nel caso dei maschi.

L'insieme di risposte relative alle scelte di vita di tipo adulto (la seconda colonna della tabella) non mostrano differenze significative con la sola e significativa eccezione della scelta, che potremmo etichettare come intrinsecamente conflittuale perché di tipo anti-convenzionale, relativa alla convivenza col partner al di fuori del matrimonio.

In questo unico caso compare una restrizione maggiore verso le femmine.

Tuttavia, in generale, va osservato che le variazioni assolute dei dati globali non scorporati sono quantitativamente assai modeste e sembrano apparentemente sancire una sorta di norma d'età, per la quale il riconoscimento dello status adulto/autonomo viene concesso intorno all'età di 21 anni circa (a prescindere dagli ambiti di condotta concreti nei quali si riconosce ai figli autonomia decisionale e responsabilità) ed un'altra media di età, fra i 17 ed i 18 anni circa, nella quale si concentra il conflitto adolescenziale per l'autonomia.

La distanza temporale prefigurata fra l'autonomia parziale o relativa a condotte simboliche e l'autonomia piena, che investe condotte fondanti e scelte di vita, risulta quindi piuttosto contenuta, ovvero comprende uno spazio di circa quattro anni in media.

Questo intervallo di tempo, che potremmo anche etichettare come fase di conflitto nella transizione fra adolescenza e prima età adulta, presenta delle importanti oscillazioni nella sua misura in relazione ad alcune variabili campionate dei genitori (come l'area geografica di appartenenza, il grado di scolarizzazione, etc.) come verrà illustrato in seguito nella esposizione dei risultati, il cui andamento differenziale è statisticamente significativo.

Probabilmente più chiara sul piano interpretativo risulta una esposizione dei risultati di tipo "interattivo", ovvero in griglie di risultati nelle quali i valori medi sono per ciascuna risposta (o variabile dipendente), relativi ad un particolare incrocio di variabili del campione (per esempio: coniugato, di livello di scolarizzazione medio, di area urbana del nord Italia, risposta riferita a figlie femmine).

In tal modo è abbastanza agevole farsi un'idea della variabilità delle risposte in relazione a tali fattori e trarne, eventualmente, alcune inferenze di tipo relazionale o causale.

Poiché non tutti i 319 soggetti hanno risposto integralmente a tutti i quesiti e dato che alcune celle o categorie del campione sono relativamente poco numerose i dati non sono esplorabili all'ANOVA. In effetti alcune celle di risposta sono quasi vuote e quando si osservano risultati di tipo intero (cioè senza componenti frazionali) va inteso che essi sono medie tratte da risposte di un piccolo numero di soggetti (sovente meno di 8-10 soggetti per sottogruppo).

Inizieremo questa esposizione dei risultati a partire dai valori la cui varianza ad una analisi per ranghi era risultata statisticamente significativa, (seppure con scarti fra i punteggi di non grande entità assoluta) nei dati globali esposti in tabella 1, cioè in particolare dalle risposte relative al permesso di uscire da soli la sera, di trascorrere un periodo di vacanza separatamente dai genitori e di essere autonomi nella scelta delle amicizie.

TABELLA 2 - VALORI MEDI DI RISPOSTA PER: ETA' USCITA SERALE. INCROCIO PER PROVENIENZA, STATO CIVILE, SCOLARITA'.

		maschi			femmine		
		NORD	CENTRO	SUD	NORD	CENTRO	SUD
element.	c.	18,7	18,2	18,2	19,3	18,4	19,2
	s.	17,5	18,2	17,6	18,0	18,5	18,7
	v.	18,0	18,2	18,6	18,0	-	-
media	c.	16,5	18,1	18,3	14,8	18,1	18,6
	s.	16,5	17,0	17,2	17,1	17,2	18,0
	v.	16,0	20,0	-	16,0	20,0	-
laurea	c.	16,4	16,6	17,3	16,4	17,2	17,6
	s.	16,7	16,0	17,,3	17,7	16,0	17,3
	v.	17,0	16,0	18,0	17,0	16,0	18,0

Legenda: c.=celibe; s.=sposato; v.=vedovo.

Godino

TABELLA 3 - VALORI MEDI DI RISPOSTA PER: ETA' VACANZE SEPARATE. INCROCIO PER PROVENIENZA, STATO CIVILE, SCOLARITA'.

		maschi			femmine		
		NORD	CENTRO	SUD	NORD	CENTRO	SUD
element.	c.	18,4	18,2	17,6	18,8	18,1	19,0
	s.	17,1	18,5	19,0	17,3	17,8	19,0
	v.	18,0	-	-	18,0	18,7	-
media	c.	16,8	18,5	18,7	17,6	18,4	19,7
	s.	17,2	18,9	18,0	17,6	19,1	18,7
	v.	-	19,0	16,0	-	20,0	16,0
laurea	c.	16,9	17,8	17,4	16,9	17,8	18,1
	s.	16,3	16,0	17,5	17,7	16,7	17,5
	v.	19,0	16,0	18,0	19,0	16,0	18,0

Legenda: c.= celibe/nubile; s.= sposato; v.= vedovo.

TABELLA 4 - VALORI MEDI DI RISPOSTA PER: ETA' SCELTA AMICIZIE. INCROCIO PER PROVENIENZA, STATO CIVILE, SCOLARITA'.

		maschi			femmine		
		NORD	CENTRO	SUD	NORD	CENTRO	SUD
element.	c.	15,2	18,4	18,0	15,2	18,1	18,8
	s.	15,3	18,0	19,3	15,0	17,3	18,7
	v.	18,0	-	-	20,0	-	-
media	c.	17,7	18,1	17,3	17,6	18,1	18,6
	s.	16,7	15,4	17,4	17,2	15,6	18,1
	v.	-	19,0	-	-	20,0	-
laurea	c.	16,2	16,8	18,1	16,2	16,8	18,1
	s.	16,7	13,2	18,0	16,7	13,5	18,0
	v.	17,0	14,0	18,0	17,0	14,0	18,0

Legenda: c. = celibe/nubile; s. = sposato; v. = vedovo.

Pensiamo si possa rilevare anche ad un primo sommario esame dei dati (facendo astrazione da quelli relativi ai soggetti vedovi, che costituiscono un campione poco numeroso e quindi assai scarsamente rappresentativo) che esistono

delle chiare correlazioni fra le variabili del campione e il grado di restrittività/liberalismo nelle condotte assunte come giuste nel rapporto fra genitori e figli.

In particolare, appaiono come fattori potenti il livello di scolarizzazione e l'area di provenienza, mentre meno rilevante appare l'effetto della variabile stato civile.

A quest'ultimo riguardo va però notato come chi non ha dei figli (i soggetti celibi /nubili) tende a prediligere scelte più restrittive dell'autonomia rispetto a chi concretamente li ha (anche se non necessariamente già in età adolescenziale) e che questa divaricazione è più chiara nella fascia di scolarità media del centro - sud.

Concretamente si tratta di un raffronto fra studenti universitari (la gran parte dei celibi diplomati) e lavoratori coniugati diplomati, raffronto in base al quale chi risulta più vicino ad un modello educativo più rigido e restrittivo delle condotte di autonomia dei figli risulta essere proprio il gruppo più giovane, quindi più vicino alla posizione adolescenziale, e che vive personalmente una esperienza di distacco dalla famiglia attraverso l'esperienza universitaria.

Nelle due tabelle che seguono vengono indicati prima i risultati al test di Kruskal-Wallis a due code delle probabilità delle risposte per tutte le variabili in relazione alle caratteristiche dei soggetti e, nella seconda tabella, i soli valori medi delle variabili risultate significativamente diverse.

TABELLA 5 - VALORI DI p (TEST DI KRUSKAL-WALLIS A DUE VIE) PER I VARI PUNTEGGI, CLASSIFICATI IN BASE ALLE CONDIZIONI DEI GENITORI (SESSO, PROVENIENZA, SCOLARITA', ANAGRAFE, AVERE O NON AVERE DEI FIGLI). * = p < 0,05; ** = p < 0,01.

Classi	secco	Provenienza	scolar.	anagr.	figli
uscita m.	0,21	0,01 **	0,06	0,29	0,03 *
uscita f.	0,95	0,07	0,01 **	0,77	0,29
vacanze m.	0,15	0,02 *	0,01 **	0,91	0,31
vacanze f.	0,99	0,23	0,01 **	0,90	0,72
amici m.	0,89	0,07	0,48	0,29	0,03 *
amici f.	0,77	0,08	0,88	0,53	0,14
studio m.	0,88	0,79	0,69	0,63	0,74
studio f.	0,67	0,64	0,71	0,60	0,94
partner m.	0,64	0,08	0,57	0,05 *	0,01 **
partner f.	0,41	0,03 *	0,64	0,08	0,06
comp.sex m	0,48	0,69	0,34	0,62	0,85
comp.sex f	0,75	0,54	0,20	0,82	0,70
matrim.m.	0,53	0,22	0,81	0,34	0,47

segue

Godino

Classi	sexso	Provenienza	scolar.	anagr.	figli
matrim.f.	0,36	0,34	0,49	0,59	0,50
scelta prt.m	0,33	0,69	0,21	0,07	0,59
scelta prt.f.	0,27	0,93	0,36	0,17	0,88
conviv. m.	0,51	0,43	0,74	0,81	0,30
conviv. f.	0,43	0,62	0,71	0,75	0,31
abitaz. m.	0,98	0,76	0,79	0,38	0,98
abitaz. f.	0,66	0,59	0,92	0,32	0,91
lavoro m.	0,79	0,92	0,62	0,09	0,43
lavoro f.	0,62	0,93	0,65	0,20	0,72

TABELLA 6 - VALORI MEDI E RELATIVO VALORE DI Z PER LE VARIABILI RISULTATE SIGNIFICATIVAMENTE DIVERSE.

*= $p < 0,05$; ** = $p < 0,01$.

variabile	FIGLI MASCHI		FIGLIE FEMMINE		P(Z)
	media		media		
età uscita	17,47		17,72		0,0001**
età vacanze	17,91		18,31		0,00003**
età amicizie aut.	17,12		17,40		0,02*
variabile	NORD	CENTRO	SUD		p(Z)
	media	media	media		
età uscita m.	16,88	17,74	17,62		0,01**
età vacanze m.	17,28	18,32	18,00		0,02*
variabile	ELEMENT.	MEDIA	LAUREA		p(Z)
	media	media	media		
età uscita f.	18,56	17,63	17,10		0,01*
età vacanze m.	18,15	18,06	17,21		0,01*
età vacanze f.	17,65	18,45	18,67		0,01*
variabile	SENZA FIGLI		CON FIGLI		p(Z)
	media		media		
età uscita m.	17,23		17,74		0,03*
età amici m.	16,74		17,48		0,03*
partner m.	18,48		18,72		0,01*

6. Discussione e conclusioni

Come si può osservare dai dati già esposti e commentati in tabella 1, le risposte del campione nella sua globalità presentano variazioni quantitativamente modeste.

Ciò malgrado esistono delle differenze significative in riferimento alla variabile sesso ed in particolare ad alcune condotte che esemplificano il conflitto adolescenziale.

In queste risposte sembra di poter cogliere, a prescindere dall'età, dallo stato civile, dalla provenienza geografica, dalle caratteristiche di chi risponde, la presenza di uno stereotipo culturale che suggerisce condotte più restrittive o tutelari nei confronti delle figlie.

In altre parole si delinea un modello educativo e relazionale femminile, distinguibile da quello maschile.

Nei dati globali tuttavia questa differenza emerge solo per le condotte al centro del conflitto adolescenziale e per una sola condotta di "tipo adulto", ma conflittuale rispetto ai valori etici tradizionali, concretamente nel caso della convivenza prematrimoniale.

Se poi si procede all'analisi delle risposte di tipo fattoriale (ovvero studiando le correlazioni in rapporto alle caratteristiche di chi risponde) si può concludere che:

- a) Si mostrano più restrittivi coloro che hanno figli, quindi svolgono un concreto ruolo genitoriale, rispetto a coloro che non ne hanno;
- b) Il livello culturale medio-alto si correla con risposte più liberali;
- c) La provenienza geografica costituisce il terzo fattore per importanza nel senso che le aree culturali del centro sud mostrano, per alcune voci, degli orientamenti più restrittivi.

Potremmo pertanto concludere, richiamandoci alle ipotesi di partenza della ricerca, che le condotte di regolazione dell'autonomia dei figli contribuiscono sicuramente a spiegare lo sviluppo del problema clinico della "dipendenza protratta", in quanto proprio le risposte più restrittive e potenzialmente foriere di maggiori conflitti sono prodotte, come si è visto più sopra, proprio da coloro che agiscono nella attualità il ruolo genitoriale. Questo fattore in effetti di gran lunga il più importante fra quelli da noi individuati.

Tuttavia siamo consapevoli che la metodologia scelta per la nostra ricerca, (questionario standardizzato) non consente facilmente di escludere la possibilità di una distorsione sistematica delle risposte per il noto fenomeno della "compiacenza" verso le presumibili attese del ricercatore.

Esiste, in altri termini, la possibilità che la dimensione reale delle condotte che si collegano alla relazione di dipendenza-autonomia tra genitori e figli sia

diversa (e verosimilmente più restrittiva) rispetto al quadro che ne ricaviamo dai dati di ricerca.

Naturalmente l'eventuale fenomeno di distorsione dovrebbe investire in eguale misura tutti i nostri soggetti, e quindi la validità complessiva delle differenze e delle correlazioni con le variabili del campione da noi osservate rimane intatta.

Un ulteriore modello di ricerca, che integrasse delle registrazioni comportamentali, delle indagini introspettive e delle situazioni psico-sociali manipolate e che quindi fosse in grado di controllare la distorsione motivazionale nelle risposte, è comunque da prevedere al fine di conferire al fenomeno da noi studiato la sua più giusta dimensione.

Riferimenti bibliografici

1. Aversa L. (a cura di), *Fondamenti di psicologia analitica*, Laterza, , Bari, 1995.
2. Battacchi M.W., Bosinelli M., Ricci Bitti P., Trombini G. (a cura di), *Le ragioni della Psicologia - saggi in onore di Renzo Canestrari*, Angeli, Milano, 1998.
3. Canestrari M., et al., Sugli esiti del processo adolescenziale, in: *Atti Convegno Pediatrico di Aggiornamento* (Cervia - RA), 55-71, 24-25 giugno 1994.
4. Canestrari R., Godino A., Fattori attuali del disagio psicologico dell'adolescente, 61-66, in: *Atti "Il disagio adolescenziale"*, Castiglioncello (LI), 18 settembre 1993.
5. Canestrari R., Godino A., La stima di sé nell'adolescenza e l'immagine corporea: una indagine psicometrica estesa, *Rivista Sperimentale di Freniatria*, CXVII, 4, 597-609, 1993.
6. Canestrari R., Godino A., *Trattato di Psicologia*, CLUEB, Bologna, 1997.
7. Caprara G.V., *Moderna psicologia della personalità*, LED, Milano, 1994.
8. Cavalli A., *La famiglia e le amicizie*, in "Giovani oggi; Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia" A.A.V.V., Il Mulino, Bologna, 1984.
9. Cavalli A. de Lillo A., *Giovani anni '80; Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
10. Chamboredon J.C. (), *Adolescenza e post-adolescenza, la "giovanilizzazione"; Note sui recenti cambiamenti dei limiti e della definizione sociale della gioventù*, in "Adolescenza terminata; Adolescenza interminabile", A.A.V.V., Edizioni Borla, Roma, 1987.
11. Del Corno F., Lang M.(A cura di), *Psicologia clinica -La relazione con il paziente*, 2° vol., Ed.aggiornata, Angeli, Milano, 1996.
12. Forner A., *Stratificazione per età e trasformazioni della famiglia*, in "Età e corso della vita" a cura di C.Saraceno; Il Mulino, Bologna, 1986. Traduzione italiana ri-

- dotta di *Age Stratification and the Changing Family* in *American Journal of Sociology* vol. 84, 340-362, 1978.
13. Galland O., *Precarietà e modi di entrata nella vita adulta*, in "Età e corso della vita" a cura di C.Saraceno, Il Mulino, Bologna, 1986.
 14. Garelli F., *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 1984.
 15. Godino A., Identity transformations and acting-outs: a study on self-image and moral development during late adolescence, in: *Abstracts, IV European Congress of Psychology*, Athens, July, 2-7 1995.
 16. Godino A., Bodily self-perception, fears, identity: a research on self-image in late adolescence, 50-51, in: *Abstracts of EAPA 4th European Conference*, Lisbona, september 7 to 10 1997.
 17. Godino A., I significati e gli eventi, *Adultità*, 3, 5, 59-62, 1997.
 18. Godino A., Traverso G., Uno studio comparativo sulla autonomia affettiva e comportamentale nell'adolescenza: 530 soggetti fra Torino e Palermo, *Rivista di Sessuologia*, 18, 2, 164-171, 1994.
 19. Halley J., *Il distacco della famiglia. La crisi del giovane e la terapia della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1986.
 20. Jung C. G., *L'io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1985.
 21. Morgagni E., Pepa L. (a cura di), *Età adulta: il sapere come necessità*, Guerini Studio, Milano, 1993.
 22. Pani R., *Le tecniche psicoanalitiche*, Piccin, Padova, 1989.
 23. Riley, M.W., *Stati di età nei sistemi sociali* in: "Età e corso della vita" a cura di C.Saraceno, Il Mulino, Bologna, 1986.
 24. Stierlin H., *Dalla psicoanalisi alla terapia della famiglia*, Boringhieri, Torino, 1979.
 25. Von Franz M.L., *Psiche e materia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.